

Parigi - Nel luglio dell'anno prossimo Parigi celebrerà il bicentenario della fondazione del Museo del Louvre con il completamento dei grandi lavori in corso da un decennio: una straordinaria operazione museografica che farà del Louvre il più accogliente, il meglio sistemato, il più culturalmente attrezzato museo d'Europa. Sarà rievocata la decisione della Convenzione del 27 luglio 1793 che nazionalizzò i beni di Luigi XVI (gli ghilottinati il 2 gennaio), cui seguì il decreto del 10 agosto che aprì il museo al pubblico; le opere esposte provenivano dalle collezioni reali, dai beni del clero, da case e castelli degli emigrati. Alla fine del '93 era già pubblicato il primo catalogo a stampa, comprendente ben 537 quadri.

Il museo, si può dire, nacque a compensazione delle perdite irreparabili causate dal fanatismo rivoluzionario che aveva distrutto (e continuerà fino all'aprile del '94, culmine del terrore) demolito e mutilato innumerevoli opere e monumenti per cancellare ogni traccia di monarchia, aristocrazia e potere feudale (perfino i re biblici delle cattedrali gotiche vennero scalpellati). Negli anni successivi il Louvre sarà enormemente arricchito con le opere raziate dalle armate repubblicane nei Paesi Bassi e da Napoleone con la sua fulminea campagna d'Italia (1796-98). «Les productions du génie doivent être déposées dans le mains des hommes libres», dicevano i giacobini; e Napoleone: «Tutto quello che c'è di bello in Italia sarà nostro».

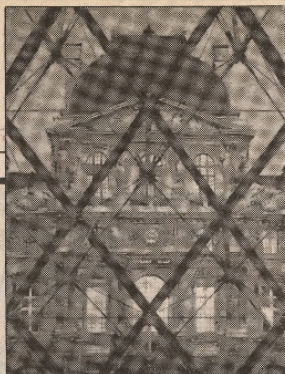
Il termine "vandalismo"

Col trattato di Tolentino (1797) vennero requisiti, a titolo di risarcimento e contributi di guerra, centinaia di capolavori degli stati pontifici, tra cui le più famose statue del Vaticano; e meno male che all'ultimo momento si rinunciò a portarle via la Colonna Traiana (Roma veniva considerata una «città indolente e superstiziosa, alle dipendenze di un governo corrotto e corruttore»). Le opere venivano trasportate a Livorno su carri trainati da buoi, e di qui per nave a Marsiglia, da dove, per via di fiumi e canali, giungevano a Parigi. Memorabile l'interminabile, trionfale sfilata del 1798 che portò al Louvre il Laocoonte, l'Apollo del Belvedere, le statue del Nilo e del Tevere, la Venere Capitolina, i cavalli di S. Marco, le tele di Raffaello: il tutto curiosamente seguito da giraffe, cammelli e altri animali esotici.

Se la rivoluzione aveva causato una delle maggiori distruzioni di monumenti e opere della storia, le campagne napoleoniche hanno rasentato il più sistematico trasferimento di opere d'arte, dopo quello operato di diciotto secoli prima dai romani a spese della Grecia e dell'Asia Minore.

Quale che sia il giudizio che si può dare delle convulsioni della storia, è interessante ricordare che in quegli anni violenti non mancarono voci di responsabile dissenso. Fu allora, ad esempio, che fu coniato il termine «vandalismo», ad opera dell'abate Henri Grégoire che nell'agosto 1794 lesse all'assemblea nazionale un rapporto sulle distruzioni dei rivoluzionari e sui mezzi per impedirle. E nel '96 il grande Quatremère de Quincy inviò al direttore un'energica protesta contro la spoliazione dell'Italia: per la prima volta nella storia affermando l'assurdità di strappare le opere al loro ambiente. (Chi ha interesse per queste cose legga, del Quatremère de Quincy, «Lo studio delle arti e il genio dell'Euro-

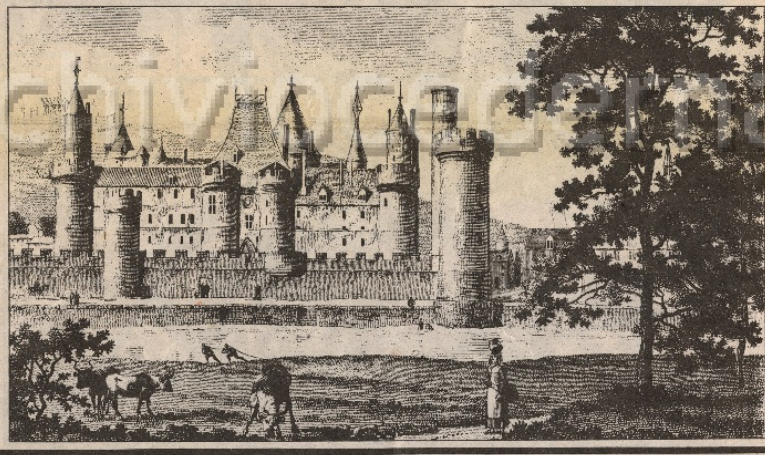
*Fervono a Parigi,
con una puntualità
a noi del tutto
sconosciuta,
i lavori per ampliare
l'immenso museo
ex reggia di Francia*



*Fu la Convenzione
a destinarlo
ad uso pubblico
e nel luglio
del prossimo anno
se ne celebrerà
il bicentenario*

Il Louvre si moltiplica per tre

di ANTONIO CEDERNA



pa con presentazione e commento di Andrea Emiliani e Antonio Pinelli, Nuova Alfa Editoriale). Dopo il congresso di Vienna le opere in gran parte torneranno ai loro luoghi d'origine.

Oggi è in fase avanzatissima la seconda tranche dei lavori per il Grand Louvre. La prima è iniziata dieci anni fa, con gli scavi archeologici nella Cour Napoléon che hanno rivelato importanti avanzzi nella Parigi medievale; nell'86 venivano mirabilmente sistemati i sotterranei della Cour Carrée; nell'89 veniva aperta al pubblico la grande sala sotto al Cour Napoléon per l'accoglienza dei visitatori (parola intraducibile, dal momento che da noi non esiste la cosa che vuol esprimere), per l'informazione, l'orientamento e il ristoro dei visitatori; con auditorium, libreria, sale per esposizioni temporanee, e una raffinata dotazione di materiale didattico: illuminata dalla famosa piramide dell'architetto I.M. Pei, la quale, lungi dall'essere la *béte pyramidale* dei suoi detrattori, è l'ingegnoso lucernario della grande sala sottostante. Ben 60.000 metri quadrati di locali tecnici e di superfici espositive venivano così recuperati (mirabili fra tutte le sale dedicate alla storia del Louvre).

L'opera principale della seconda tranche, che sarà completata l'anno prossimo, consi-

ste nella trasformazione in museo dell'ala Richelieu (tra la Cour Napoléon e Rue de Rivoli), fatta costruire da Napoleone III, e da allora sede del ministero delle Finanze. Un corpo estraneo da eliminare. Nell'82 veniva bandito il concorso per

la costruzione (a Bercy, a sud della Gare de Lyon) di un nuovo ministero, con la solita efficienza ultimata nell'86: dove nel luglio '89 sono stati trasferiti i dicemila funzionari che occupavano l'ala Richelieu. Si è così compiuta un'altra operazione

memorabile: la trasformazione in museo di un vecchio ministero, come pochi anni prima era stato fatto con una vecchia stazione ferroviaria, la Gare d'Orsay. (Inutile ogni pietoso riferimento a quel che succede a Roma: semichiuso da un decennio il Museo nazionale delle Terme, occupata dai militari metà di palazzo Barberini, fermo il progetto di riorganizzazione del Museo dei Conservatori, non un solo ministero che si riesce a schiodare dal centro, eccetera).

Le tre corti dell'ex-ministero, che servivano da parcheggio per gli impiegati, sono diventate spazi coperti: due di esse ospiteranno la grande scultura francese, la terza le antichità orientali tra cui gli avanzi monumentali del palazzo assiro di Khorsabad, coi suoi quattro giganteschi tori androcefali alati. Nel sottosuolo la scultura francese del Settecento, le collezioni islamiche, più un atelier per il restauro e una sala per esposizioni temporanee. Al primo piano gli oggetti d'arte medievale e rinascimentali, tra i quali i grandi arazzi. Nel secondo piano in una trentina di sale saranno esposte le pitture delle scuole del nord, tedesche, fiamminghe, olandesi, inglesi: una sala immensa ospiterà i 24 grandi quadri di Rubens che illustrano la vita di Maria de' Medici. Una sofisticata copertura a vetri consentirà la

migliore diffusione della luce zenitale.

E va da sé che questa imponente opera di redistribuzione delle opere è ispirata a quella che qualcuno ha definito «ecologia della fruizione»: continuità di collegamenti col resto del museo, chiarezza dei circuiti, sale per mostre temporanee, esemplare dotazione di sussidi informativi, proprietà di materiali e raffinatezza di soluzioni architettoniche, le opere esposte nelle migliori condizioni per essere ammirate e capite, spazi per il ristoro e il riposo.

Alla fine, l'ala Richelieu amplierà il Louvre di 18.000 metri quadrati espositivi. (Il che, tanto per avere un'idea, è la superficie di quattro grandi campi di calcio). In complesso, alla fine dei lavori, nel Grand Louvre la superficie per depositi e funzioni tecniche, scientifiche e amministrative saranno quintuplicate, raddoppiate quelle espositive (da 31.000 a 60.000 metri quadrati) e il numero delle opere esposte aumentato del venti per cento. *Comprendendo tutti gli spazi museografici, il Grand Louvre sarà tre volte più grande di quello che era prima.*

E non è finita. Altri grandi lavori sono in corso al di sotto dell'area dove sorge l'arco trionfale del Carrousel. Sono quasi ultimati due parcheggi, uno per 680 auto, l'altro per ottanta pullman, così da liberare dalle auto il Lungosenna e Rue de Rivoli. Ai parcheggi si accederà da un tunnel che ha sostituito una strada che prima interrompeva la continuità tra l'Arco e il giardino delle Tuileries: dai parcheggi i turisti imboccheranno una fastosa galleria sotterranea lunga 250 metri con decine di negozi e grandi sale e per manifestazioni di prestigio (arti e mestieri, moda eccetera), per arrivare alla fine alla grande sala sotto la piramide. E ampi spazi saranno destinati all'Ecole du Louvre e al Laboratorio dei musei di Francia.

Una fastosa galleria

Cosa verrà a costare alla fine il Grand Louvre? Verrà costare 5,9 miliardi di franchi, pari a circa 1.200 miliardi di lire. Quanti l'equivalente dell'intero bilancio annuale del nostro ministero dei Beni culturali. Ad essi vanno aggiunti quelli necessari per la creazione del giardino attorno all'arco del Carrousel e per la sistemazione e il restauro del giardino delle Tuileries, su progetti di specialisti scelti dallo stesso Mitterrand.

Quale la lezione che si può trarre da tutto ciò?

1) L'eccezionale operazione Grand Louvre si traduce nella rigenerazione ambientale, paesistica urbanistica del centro di Parigi. Con essa infatti (ad eccezione di un solo attraversamento di traffico) si viene a creare uno straordinario spazio pedonale di una quarantina di ettari, composto dalla Cour Napoléon, dal giardino del Carrousel, dalle Tuileries: tra la piramide e l'obelisco di Place de la Concorde. 2) A Parigi (e in generale nel resto della Francia) i *grands travaux* sono cosa ben diversa da quelle «grandi opere» che da noi reclamano imprenditori e speculatori (tangenti e corruzione a parte): che aggravano ogni problema urbano anziché, come a Parigi, esaltarne l'attrattiva, la qualità e l'identità culturale della città.

3) A differenza che da noi, a questi lavori straordinari corrisponde il perfetto funzionamento dell'amministrazione ordinaria e dei servizi pubblici, dalla nettezza urbana alla manutenzione dei giardini. La gestione dei musei minori alla metropolitana che arriva ogni minuto nelle ore di punta. Provare per credere.

Il Louvre in una
stampa del Settecento
e in un'immagine
di oggi (in alto)

G
Narratori Moderni

Luca Doninelli
LA REVOCA

2ª edizione

Premio Selezione
Campiello 1992

Garzanti